Soli in pedana, mai soli in palestra: la scherma e il paradosso della squadra



A guardarla da fuori, la scherma sembra lo sport individuale per eccellenza. In pedana ci sale un solo atleta, con la propria maschera, la propria arma, la propria responsabilità. Nessun compagno a cui passare la palla, nessuno che possa parare al posto suo nel momento decisivo. Eppure, chi vive la scherma da anni sa che questa è solo una parte della verità. Perché dietro ogni singolo atleta che sale in pedana, c'è quasi sempre una squadra intera che lo ha portato fin lì.

Il paradosso di uno sport "solitario"

È uno dei paradossi più belli di questo sport: si compete da soli, ma non si cresce mai da soli. Ogni schermidore che affronta un assalto porta con sé, senza che si veda, il lavoro di mesi di allenamento condiviso con i compagni di sala, le correzioni pazienti del Maestro, i consigli sussurrati durante una pausa da chi ha già vissuto quella stessa pressione.

In palestra, ogni giorno, ci si allena insieme: si fa lezione a coppie, si simulano assalti contro compagni di età e livello diversi, si impara osservando come un compagno più esperto gestisce un affondo o recupera dopo un errore. La pedana di gara, in questo senso, è solo l'ultimo breve capitolo di una storia scritta per settimane insieme ad altri.

Il tifo che nessuno vede in televisione

Chi ha mai assistito a una gara di scherma dal vivo conosce bene un dettaglio che raramente emerge nei racconti sportivi: il tifo dei compagni di squadra. Non ci sono cori da stadio, ma c'è qualcosa di altrettanto intenso — un piccolo gruppo, spesso genitori e atleti mescolati, che segue ogni stoccata da bordo pedana, che esulta a bassa voce per non distrarre chi sta gareggiando, che consola con un abbraccio silenzioso chi ha appena perso. È un tifo discreto, quasi sussurrato, ma non per questo meno potente. Anzi: proprio perché contenuto, si sente ancora di più quando esplode a fine assalto. E chi lo riceve, quel tifo, lo porta con sé anche nella gara successiva, sapendo che qualcuno, poco distante, sta condividendo ogni singola emozione.

Le prove a squadre: quando il singolo diventa collettivo

Non è un caso che, accanto alle gare individuali, la scherma preveda anche le competizioni a squadre, dove quattro atleti si alternano in pedana componendo il punteggio finale insieme. In quei momenti, il paradosso si scioglie del tutto: la responsabilità diventa esplicitamente condivisa e un errore di uno può essere rimediato dal compagno che sale subito dopo. È in queste occasioni che si vede con chiarezza quanto, in fondo, anche le gare individuali fossero già in qualche modo il frutto di un lavoro di squadra.

Crescere insieme, anche nella sconfitta

C'è un ultimo aspetto, forse il più prezioso, che questo sport regala a chi lo pratica fin da bambino: imparare a essere felici per il successo di un compagno, anche quando si è appena perso. Non è un'abilità scontata, né facile da insegnare a parole. Si impara vivendola, sala per sala, gara per gara: si perde un assalto e un attimo dopo si esulta per la vittoria del compagno che si allena al proprio fianco ogni settimana.

Questa capacità di gioire per l'altro, proprio nel momento in cui si fatica a gioire per se stessi, è forse la lezione più importante che la scherma può lasciare a un ragazzo o una ragazza: la consapevolezza che il proprio percorso, per quanto individuale, ha senso solo dentro una comunità che cresce insieme a lui.

Ed è per questo che, alla fine, la scherma non è mai davvero uno sport per solitari. È uno sport dove si impara a stare da soli con coraggio, sapendo però che, appena fuori dalla pedana, c'è sempre qualcuno pronto ad accogliervi, che vinciate o perdiate.